


Il significato e il futuro del metodo trascendentale

di DARIUSZ KOWALCZYK S.J.*



Nel suo celebre saggio «Solo l'amore è credibile» Hans Urs von Balthasar distingue tre vie del parlare di Dio, nel tentativo di trovare una risposta ultima o quantomeno unitaria alla pluralità di misteri da credere che si offrono all'uomo¹. Il cristianesimo viene talune volte presentato come un compimento cosmologico, ovvero si afferma che nelle diverse filosofie si possono trovare delle briciole di saggezza e di verità che solo nella persona di Cristo hanno un principio unificatore. Teilhard de Chardin scrisse: «Credo che l'universo sia un'Evoluzione. Credo che l'Evoluzione vada verso lo Spirito. Credo che lo Spirito si compia in un qualche Personale. Credo che il Personale supremo sia il Cristo-universale»². La seconda via, più che guardare al cosmo, considera l'uomo un microcosmo nel quale il cosmo universale non soltanto si rispecchia ma arriva all'autocoscienza. Tale svolta antropologica nel campo della teologia si traduce nel partire dal mistero dell'uomo per arrivare al mistero di Dio. «In realtà – leggiamo nella *Gaudium et spes*, n. 22 – solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». In ultimo, Von Balthasar propone una terza via, che parte direttamente dalla Rivelazione, cioè dall'amore di Dio che è stato manifestato in Gesù Cristo. Infatti, non si può capire Dio senza la storia drammatica che Egli stesso compie con l'uomo e che ha il suo apice nel mistero pasquale del Figlio incarnato. Il metodo trascendentale, oggetto di questa riflessione, si colloca nell'ambito della seconda via, cioè quella antropologica.

Cosa è il metodo trascendentale?

Il concetto “trascendentale” non è univoco. Come tanti altri concetti filosofico-teologici esso ha una sua storia complessa segnata da svolte significative³. Nelle diverse correnti del tomismo i trascendentali rappresentano le caratteristiche che riguardano l'ente quanto

* DARIUSZ KOWALCZYK S.J., docente di teologia presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana, kowalczyk@unigre.it

¹ H.U. VON BALTHASAR, *Solo l'amore è credibile*, Borla, Torino 1965.

² P. TEILHARD DE CHARDIN, «Credo in questo modo», in ID., *La mia fede. Scritti teologici*, Queriniana, Brescia 2008, 99.

³ Cfr. D. KOWALCZYK, «Dall'analisi trascendentale del giudizio al Dio trascendente. Kant, S. Tommaso, Joseph Maréchal, e le esperienze di Ignazio di Loyola», in *Spiritualità ignaziana e metodo trascendentale*, R. Zas Friz De Col, G. Salatiello (ed.), GBP, Roma 2020, 71-84.

tale: l'uno, il reale, il qualcosa, il vero, il buono, il bello. Così, p.es., il vero costituisce un attributo trascendentale (universale) di ogni ente, dal granello di sabbia fino al Dio infinito. Dopo la svolta kantiana, il concetto «trascendentale» comincia ad indicare le condizioni *a priori* della possibilità di conoscere. Pertanto, i trascendentali ontologici vengono sostituiti dai trascendentali del *cogito*. In questo modo si crea una tensione radicale tra «io penso» e «la cosa in sé». Joseph Maréchal (m. 1944), gesuita belga, era convinto, però, che l'epistemologia di Kant non deve essere *per definitionem* chiusa alla filosofia dell'Ente e al suo ottimismo cognitivo. Tale convinzione lo condusse a mettere insieme elementi che sembravano opposti, come il fuoco e l'acqua, e ad ideare il tomismo trascendentale, cioè ad usare il metodo trascendentale per parlare, tra l'altro, del mistero del Dio trascendente. John O'Donnell indica diversi autori che hanno intrapreso, almeno in parte, una strada simile: Bernard Lonergan (m. 1984), Karl Rahner (m. 1984), Joseph Donceel (m. 1994), Emeric Coreth (m. 2006), Otto Muck (nato 1928), David Tracy (nato 1939)⁴.

Nella filosofia di Kant il termine «trascendentale» serve a dimostrare che nella conoscenza umana esistono degli elementi *a priori*, che non sono né empirici, né trascendenti, cioè, da un lato, non vengono dall'esperienza categoriale, dall'altro, invece, dimostrano la loro validità soltanto se sono riferiti all'esperienza. Il filosofo di Königsberg parla di due forme di trascendentali – lo spazio e il tempo – e di 12 categorie *a-prioriche* universali. Sia le forme che le categorie esistono nell'uomo e non nella realtà in se stessa, che rimane sconosciuta. Possiamo, dunque, conoscere soltanto i fenomeni e non i noumeni (le cose in sé). Kant non rigetta l'esistenza di Dio ma afferma che essa costituirebbe la questione pratica, cioè etica e non scientifica. Però, secondo Maréchal e gli altri autori soprannominati, si può logicamente passare dalle analisi trascendentali al discorso sulla realtà come tale, anzi, si può passare a parlare in modo metodico e scientifico della Realtà assoluta.

Nel processo del conoscere, una cosa finita in quanto conosciuta non ferma su se stessa lo sguardo dell'interlocutore ma rimanda oltre, ad altre cose. Si deve, dunque, dire che l'uomo conosce le realtà categoriali nell'orizzonte infinito dell'insieme degli enti. In questo modo sperimentiamo l'essere in generale. Ma ciò che è fondamentale nel metodo trascendentale risiede nel fatto che l'orizzonte infinito e l'essere in generale non sono il frutto teorico e finale di un qualche ragionamento ma vengono percepiti come la condizione della possibilità di qualsiasi ragionamento e conoscenza. In altre parole, un tipo di «conoscenza» dell'essere infinito in generale sta alla base del processo del conoscere, anche se l'uomo non ne è consapevole dall'inizio. Usando quest'approccio, p.es., sul campo della dottrina di Dio si può affermare che l'esistenza di Dio in quanto l'Essere assoluto non è, in fondo, una conclusione di qualche riflessione fatta a partire dalle cose del mondo, ma – al contrario – è l'esistenza dell'Essere assoluto, chiamato Dio, che rende possibile qualsiasi riflessione.

Nel metodo trascendentale si ha un certo rovesciamento di prospettiva. Potremmo dire che non è l'esperienza del finito che ci porta al concetto di Infinito ma è l'esperien-

⁴J. O'DONNELL, «Transcendental Approaches to the Doctrine of God», in *Gregorianum* 77, 4 (1966), 659-676.

za primordiale dell'Infinito che ci permette di avere il concetto del finito. Ovviamente, l'esperienza dell'Infinito può rimanere nascosta, atematica, non espressa, ma resta trascendentale, cioè è presente in maniera universale e necessaria. In questo senso l'Essere infinito, chiamato Dio, è la realtà più evidente. Dio è l'orizzonte assoluto anche per il nostro essere persone. Ed è in quest'orizzonte che si svolge l'esistenza umana fatta di: libertà, conoscenza e azione. Dunque, la persona umana non è il fondamento per parlare della persona di Dio, ma – al contrario – l'esperienza trascendentale dell'orizzonte assoluto degli atti personali dell'uomo, cioè l'esperienza dell'Essere personale, costituisce la condizione *sine qua non* del capire se stesso come persona. Allora, il nucleo del metodo trascendentale consiste nella domanda: Quali sono le condizioni trascendentali presenti nel soggetto che gli permettono di conoscere i diversi aspetti della realtà? Se un teologo vuole usare il metodo trascendentale nel parlare di Dio, ovviamente non può prescindere dai dati della Rivelazione ma all'inizio della riflessione si interroga sulle condizioni di possibilità del riconoscere Dio che si auto-manifesta.

I limiti del metodo

Il metodo trascendentale viene criticato da due punti di vista: filosofico e teologico. Secondo la prospettiva filosofica, i passaggi che si compiono a partire dall'orizzonte avvolgente del nostro conoscere per arrivare fino all'Assoluto ontologico, anzi al Dio personale, sono discutibili. La prima parte del pensiero trascendentale, che riguarda le analisi dell'orizzonte infinito degli atti del soggetto, è assai convincente. Meno persuasivi, invece, sono i ponti che dovrebbero far passare dalle condizioni trascendentali del conoscere all'Assoluto ontologico. Si pone la domanda, a questo punto del discorso, se tali condizioni devono essere veramente reali per svolgere il loro ruolo, cioè per rendere possibile il dinamismo della conoscenza. Non mancano gli autori che avvertono nel ragionamento trascendentale il profumo dell'argomento ontologico. Si cerca – secondo loro – di arrivare dall'idea pensata all'esistenza reale e personale. Chissà, avrà forse ragione Kant nel sostenere che dalle forme e dalle categorie trascendentali non si può passare al mondo dei noumeni. Interpretare l'orizzonte infinito dello spirito umano come l'Assoluto, Dio, sembra essere più un atto di fede che un'affermazione filosoficamente verificabile.

La seconda critica che viene formulata, dal punto di vista teologico, consiste nel dire che il metodo trascendentale rischia di chiudersi nelle analisi infinite dello spirito umano. Il Dio personale, infatti, si è rivelato definitivamente in Gesù Cristo ed è questo evento che dovrebbe costituire il punto di partenza per parlare di Dio. Proprio qui sta la differenza principale tra Rahner, che sviluppa il metodo trascendentale, e Balthasar, che propone un'altra via. Michael P. Gallagher scrive: «Le loro priorità erano del tutto diverse, perché diverso era il mondo attuale. Rahner era riluttante a usare il linguaggio esplicito della fede senza aver preparato con cura il terreno, e in particolare senza aver evocato il mistero della nostra umanità quale luogo di una presenza divina. Balthasar, dal canto suo, temeva che dare tanto spazio al tratto umano del cammino della fede finisce col trascura-

re o posporre la sovrabbondante novità di Cristo»⁵. È vero, però, che leggendo i diversi testi di Rahner non troviamo in essi molti riferimenti alla storia biblica della salvezza.

Rispondendo a tali critiche si deve dire che ogni metodo filosofico-teologico ha dei suoi limiti. L'errore, in realtà, non consiste nella presenza di questi limiti ma nel non vederli e, soprattutto, nel pretendere di aver scoperto il metodo migliore degli altri, capace di rispondere a quasi tutte le domande. Intanto, ogni approccio, soprattutto in teologia, ha bisogno di una umiltà intellettuale. È ovvio che un teologo non è in grado di riflettere sui dati della Rivelazione considerando tutti i punti di vista ma deve – particolarmente nel tempo odierno – prendere delle decisioni riguardo a delle specifiche specializzazioni. La scelta dell'approccio, peraltro, dipende dalle predilezioni personali e dalla storia individuale di vita. Il metodo trascendentale non pretende essere l'unico e nemmeno il migliore. Sembra, poi, che i suoi anni più fruttuosi siano ormai passati. Nonostante ciò, le analisi delle condizioni trascendentali delle possibilità di conoscere e volere le diverse cose non hanno perso la loro attualità. Nel parlare di Dio e nel parlare a Dio, compreso il mettersi in ascolto di Dio, dobbiamo vivere un circolo ermeneutico tra l'esterno e l'interno, tra la rivelazione che ci viene data e la nostra capacità di comprenderla adeguatamente. L'approccio trascendentale continua ad essere utile, dunque, per riflettere come mai l'uomo è *capax Dei*.

Il futuro dell'approccio trascendentale

La teologia non è una scienza nel senso *science* come intendiamo la matematica o la fisica. Essa non si muove in un sistema chiuso di assiomi e non si basa su esperimenti ripetitivi. La teologia è una riflessione critica sulla fede predicata e vissuta dalla Chiesa e questa fede è radicata nell'evento di Gesù Cristo e nelle testimonianze apostoliche su di Lui. Il suo scopo è aiutare la comunità dei fedeli nel vivere la propria fede in maniera sempre più profonda, sensibile ai segni del tempo. Per realizzare tale finalità, i teologi, da un lato, si confrontano con i dati biblici, la Tradizione e l'insegnamento del Magistero della Chiesa, e, dall'altro, riflettono sull'uomo e sulla società che accolgono o rigettano il messaggio evangelico. L'approccio trascendentale può essere ancora utile in questa situazione? Il Catechismo della Chiesa Cattolica del 1992 contiene una novità notevole. Inizia non dalle affermazioni sull'esistenza di Dio ma dall'uomo. Il primo capitolo è intitolato: «L'uomo è "capace" di Dio». All'inizio di esso leggiamo: «Il desiderio di Dio è iscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio» (n. 27). Il metodo trascendentale è adatto proprio per riflettere su che cosa consiste questo desiderio di Dio iscritto nella persona umana.

Possiamo dire che le tre più importanti verità del cristianesimo sono: il Dio incarnato, cioè Gesù Cristo; il mistero del Dio uno e trino, cioè la Trinità e il mistero della

⁵ M.P. GALLAGHER, *Mappe della fede. Dieci grandi esploratori cristiani*, Vita e Pensiero, Milano 2011, 70.

grazia, ovvero come Dio, senza indebolire la nostra libertà, ci può santificare, cioè divinizzare. Queste tre verità sono state rivelate nelle parole e nelle opere di Gesù di Nazareth. La Chiesa ne parla in diversi modi da venti secoli. Non dovremmo, però, dare per scontato il fatto che alcuni accolgono tale predicazione e trovano in essa la risposta alle loro più importanti domande esistenziali, mentre altri restano indifferenti o, addirittura, nemici all'insegnamento della Chiesa. L'approccio trascendentale cerca, infatti, di dimostrare che veramente tutte le persone sono capaci di riconoscere e accogliere la Parola di Dio. Anzi, molte persone fanno esperienza di Dio e della sua grazia e spesso non ne sono consapevoli. Per esempio – come dice Rahner – gli atti della responsabilità incondizionata o di fiducia e di amore incondizionati, sono, anche se chi li compie si ritiene ateo, segno della presenza e dell'agire Dio, senza il quale non sarebbero possibili. Secondo Rahner, la maggior parte dell'esperienza dello Spirito «non si verifica in concomitanza di una meditazione esplicita, bensì a contatto con il materiale della vita normale, vale a dire quando l'uomo compie degli atti di responsabilità, di fedeltà, di amore»⁶. Tale prospettiva, cioè l'approccio trascendentale, sembra essere molto utile per mantenere il dialogo evangelizzatrice della Chiesa con il mondo. C'è chi, infatti, non è disposto ad ascoltare un messaggio dall'esterno ma desidera partire dalle proprie esperienze più profonde, pronto, così, ad aprirsi a ciò che potremmo chiamare «inconscio divino». Allora, la prospettiva antropologico-trascendentale alle verità di fede sembra essere un approccio promettente nel dialogo con i non-credenti o i dubitanti, anche se, oggi, tale prospettiva può essere percepita come troppo individualistica, per non dire, borghese. Infatti, più popolare, per non dire – di moda, è l'approccio pratico-sociale.

In questa ampia situazione, probabilmente, si può cercare un futuro per il metodo trascendentale nel suo possibile legame con la spiritualità. Questa intuizione è compatibile con alcuni conoscitori di Rahner che mettono in rilievo che il pensiero rahneriano non può essere interpretato soltanto o, prima di tutto, in riferimento a Maréchal, Heidegger, Kant, ma si devono cercare le sue radici nella spiritualità cristiana, specialmente in quella ignaziana. Karl Lehman afferma che la teologia di Rahner, nonostante la sua forma filosofica trascendentale, ha il suo punto di partenza nell'esperienza della grazia e della sua perdita⁷. L'uomo contemporaneo, a volte, è deluso della dimensione istituzionale della religione ma, spesso, avverte fame di esperienze spirituali serie. Il metodo trascendentale, unito alla spiritualità cristiana, potrebbe costituire, nel panorama complesso odierno, sospeso tra non senso e ricerca implicita, una proposta attraente e valida.

⁶ K. RAHNER, *L'esperienza dello Spirito. Meditazioni sulla Pentecoste*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2016, 43.

⁷ K. LEHMANN, *Karl Rahner*, in *Bilancio della teologia del XX secolo*, IV, *Ritratti di teologi*, R. Vander Gucht – H. Vorgrimler (ed.), Città Nuova, Roma 1972, 147-188.